

Meglio in compagnia



di Ersilia Tettamanti

DI PROFESSIONE DENTISTA, TIZIANO SCHNEIDT DI DAVESCO HA UN SECONDO MESTIERE: QUELLO DI GUIDA ALPINA. UN INTERESSE CHE VIENE DA LONTANO, PERFEZIONATO NEL TEMPO E COLTIVATO CON PASSIONE E SERIETÀ. RICHIEDE PREPARAZIONE E IMPEGNO, A VOLTE ESIGE POLSO FERMO MA REGALA GRANDI SODDISFAZIONI E CEMENTA AMICIZIE CHE DURANO NEGLI ANNI.

Tiziano Schneidt, secondo da sinistra.



Il grande e misterioso fascino che da sempre ha avvolto la montagna ha ispirato pittori, musicisti, scrittori e scienziati, sportivi e gente comune, ciascuno secondo le proprie aspirazioni, obiettivi e sogni personali; espressioni di creatività, di armonia, di desideri, di sfide e primati, di libertà o di gloria, per dare un senso alla propria vita e possibilmente arrivare, come scrive anche metaforicamente Victor Hugo, «a mete eccelse per anguste vie».

Una passione, una professione

Si può camminare in solitudine, in silenzio, immersi nei propri pensieri e nella natura o preferire la compagnia, la condivisione dello sforzo e della gioia per la meta raggiunta. La montagna è però imprevedibile, può nascondere ovunque insidie e pericoli: un sasso scivoloso, una disattenzione, la nebbia improvvisa, il freddo. Fondamentale è la consapevolezza dei propri limiti, la preparazione fisica e mentale, il saper rinunciare quando occorre. Se per un qualsiasi motivo si è titubanti, meglio affidarsi a una guida, alla sua capacità di valutazione, alla sua esperienza, per partire tranquilli, fiduciosi che in ogni circostanza è lì per darti una mano. Di tutto questo abbiamo parlato con Tiziano Schneidt, guida professionista. «La montagna è la mia pas-

sione e io ho avuto la possibilità di trasformare questa passione in professione, alternandola con l'impegno di dentista». Come spesso accade le passioni hanno origini lontane, dalle abitudini familiari, dalla consuetudine. «I miei genitori avevano una cascina in val di Blenio e lì mi portarono a due mesi per trascorrere il mio primo Natale e dove, per paura che prendessi freddo, arrischiavi di "finire arrosto" in un bagnetto bollente...».

La montagna è una costante nella vita di Tiziano, «era sempre nei miei pensieri. La scelta primaria cadde sugli studi di dentaria, ma già durante le uscite con i giovani del Club alpino mi appassionavano e affascinavano l'impegno e l'approccio delle nostre guide, in primis Delio Ossola e Silvio Vicari; mi interessava il fatto di accompagnare altre persone, insegnare, condividere la natura e l'amicizia che nasceva nel gruppo». Dopo i primi anni di impegno professionale, l'interesse per la montagna si riaccende. Schneidt accompagna gruppi del Cas, fa esperienze, impara; a 30 anni comincia la formazione triennale – impartita dall'Associazione svizzera delle guide – per ottenere il brevetto di guida professionista. È fatta! Ora può accompagnare singole persone o gruppi ovunque, in tutto il mondo, d'estate e d'inverno con il diritto di riscuotere la remunerazione. Resta da affrontare, ogni volta in modo diverso, la responsabilità per gli altri e per sé.



Saper valutare il rischio

«Per prima cosa – precisa Schneidt – la guida deve valutare il grado di difficoltà della gita in base all'idoneità del singolo o del gruppo. Accettare o rifiutare un incarico dipende dalla natura della richiesta: se si tratta di una gita alla portata di tutti, purché abbiano un minimo di condizione fisica, non ci sono problemi. Se la difficoltà è maggiore e io non conosco il cliente, lo accompagno prima in una breve escursione. Se mi chiede di scalare un 4.000 metri, gli propongo dapprima una vetta vicino a casa, l'Adula o il Basodino. Così posso valutare, se del caso insegnargli, osservare come si destreggia e se impara velocemente, proporgli altre tappe intermedie. Io non mi assumo mai troppi rischi, l'ho imparato con l'esperienza». La responsabilità aumenta non solo a seconda della difficoltà del percorso, ma anche in proporzione al numero dei partecipanti. «Se su una parete o nell'attraversare un ghiacciaio sono in cordata con un singolo, in caso di necessità lo posso aiutare più facilmente che se alla corda sono assicurate cinque o sei persone, il cui peso non riuscirei a trattenerne con la conseguenza che tutti verrebbero trascinati in basso».

Lo si ripete sempre, in ogni circostanza: il rischio zero non esiste. Un errore, la fatalità sono sempre in agguato anche se tutto è stato valutato. «Il lavoro della guida sta proprio nella gestione ottimale del rischio. Se si tratta di un percorso nuovo, ci si prepara prima, si legge la documentazione, si esaminano le cartine, si consultano le previsioni meteorologiche e il bollettino delle valanghe e poi si valuta cosa è adatto e fattibile con la tal persona o il tal gruppo. Per organizzare un'escursione sul terreno occorre una giornata di preparazione, con la continua attenzione anche alla propria condizione fisica».

Adattare il passo al più debole

Saper dire di no: anche questo fa parte della professionalità di una guida. «Se mi accorgo che qualcosa non va come mi aspettavo, il tempo cambia, è in arrivo un temporale o la neve è più insidiosa del previsto non esito: "Fermiamoci, torniamo indietro, cambiamo il

percorso". Bisogna essere pronti a modificare l'obiettivo, non solo a causa della situazione meteorologica, ma anche in base alle condizioni delle persone. Può succedere che all'improvviso qualcuno non ce la faccia più, abbia paura; allora si interviene sull'aspetto psicologico, tranquillizzando e rincuorando il soggetto, ma se non si ottiene un risultato si torna indietro». Probabilmente a questo punto qualcuno nel gruppo potrebbe non essere d'accordo! «In montagna vale la regola di adattare la gita e il passo al più debole, lo si chiarisce prima, il gruppo lo deve accettare, non c'è alternativa. Inoltre la guida non garantisce a priori che si arriverà alla meta a tutti i costi: "Faccio il possibile per farti godere la gita, ma anche per riportarti a casa". Ci vuole esperienza, carattere e determinazione nel ribadire: "Adesso si fa così!"».

Se l'andare in montagna non piace, non si sceglie certo di fare la guida alpina! Ma le motivazioni e le soddisfazioni sono personali e possono variare a seconda del momento psicologico in cui ci si trova: l'obiettivo della meta, il fascino del pa-

norama, il saggiare le proprie forze, l'amicizia del compagno. Anche per una guida professionista c'è un po' di tutto questo: «Ho provato una forte emozione quando sono arrivato per la prima volta sul Cervino, ma sono anche l'ultimo ticinese ad aver scalato un 8.000 nella catena dell'Himalaya; in Nepal ho conosciuto gente squisita che frequento tutt'ora; in Norvegia organizzo settimane sciistiche e si dorme in barca; accompagno un gruppo di ragazzi e adulti normodotati e andicappati mentali per una settimana sportiva organizzata dalla Sat Lucomagno; ho un cliente ipovedente, felice di poter sciare...».

Tiziano Schneidt è una guida nel vero senso della parola. «Parto anche da solo, ma raramente: non mi piace, lo trovo egoista, mi manca la condivisione» e riconosce di avere la fortuna di poterlo fare «a scelta», senza la pressione di dover far quadrare le entrate. «Fatto così lo reputo il mestiere più bello del mondo, per il contatto ravvicinato con la montagna e la gratificazione che ricevi nel vedere il piacere e il sorriso dell'altro».

